

## DESTINI DIVERSI: “DENARII” DI ANTONIO E “DENARII” DI BRUTO

È ormai opinione diffusa fra gli studiosi di numismatica romana, anche a seguito delle “prediche” di Michael Crawford degli anni settanta-ottanta<sup>1</sup>, che il canale di emissione delle coniazioni, per lo meno nelle ultime fasi della repubblica e durante l'impero, fosse rappresentato principalmente dallo *stipendium* pagato ai militari e più in generale dalle spese sostenute per il mantenimento delle legioni. A questa opinione, come noto, qualcuno<sup>2</sup> si è opposto, ma sembra più per polemica anticrawfordiana che per convinzione profonda.

Si può anche congetturare che i militari, in gran parte maggiormente alfabetizzati che non il resto della popolazione, come dimostrerebbero anche le tavolette di Vindolanda<sup>3</sup>, fungessero da intermediari non solo del valore del soldo, trasferito dall'erario al pubblico più vasto degli operatori economici, ma anche del suo messaggio. In altre parole che al momento della paga qualcuno spiegasse loro il significato dell'impronta delle varie monete e che loro stessi successivamente lo facessero con i civili; cioè che fossero mediatori del messaggio.

Comunque fosse, in molti casi la moneta romana risulta evidentemente coniata per i militari, cioè per la loro paga, e in zecche militari, più o meno itineranti. Ed è possibile che in questi casi il valore del suo messaggio

<sup>1</sup>) È nota la filosofia crawfordiana secondo la quale l'emissione di monete romane sarebbe stata strettamente in correlazione con le necessità dello Stato di pagare le sue spese e non avrebbe obbedito a nessuna legge di mercato (Crawford 1970, pp. 40-48); è ovvio pertanto che, sempre secondo Crawford 1982, p. 121, «il volume della moneta coniata fluttuò pressapoco a seconda del salire del numero di legioni in servizio e del crescere o del calare delle altre spese dello Stato».

<sup>2</sup>) P.es. Howgego 1990, pp. 1-25, in part. 1-3. Concetto ribadito in Howgego 1995, p. 36.

<sup>3</sup>) Bowman 1994, in part. p. 96

risultasse più evidente. Questo messaggio poteva essere rivestito di un carattere quasi privato, cioè di una sorta di colloquio fra il capo e le truppe, di incitamento alla battaglia, di rafforzamento dello spirito di corpo, come nel caso della celeberrima impronta dell'*ADLOCVTIO COHORTVM* di Caligola<sup>4</sup>, che sembra proprio consistere di sapore privato anche a causa della mancanza della marca senatoriale che caratterizzava tutti i bronzi dell'Alto Impero (*Fig. 1*).

Un messaggio del genere, alla fine dell'evento per cui era stato creato, si sgonfiava, perdeva il suo significato originale e veniva dimenticato, ma nel frattempo la moneta che lo rappresentava continuava a circolare anche se in teoria il suo messaggio si sarebbe rivelato come politicamente inaccettabile. Il valore economico, infatti, sovrastava tutti gli altri, e come credo di avere dimostrato in una precedente occasione, neanche la *damnatio memoriae*<sup>5</sup> di un imperatore portava al ritiro del suo circolante.

In altri casi, invece, il messaggio trasmesso ai militari da una moneta coniata per loro (cioè sia per pagarli che per istruirli politicamente), poteva essere rivestito di un significato globale, valido per tutti i cittadini; in questo caso poteva succedere che nell'opinione pubblica romana quella impronta lasciasse un segno e che magari qualche autore antico la ricordasse in una sua opera e che i posteri, per così dire, tramandassero quel messaggio all'infinito.

Insomma due messaggi diretti alla medesima utenza (i militari), che nel primo caso si perdevano, e nel secondo si arricchivano di nuovi significati nei secoli: due diverse possibilità che sono rappresentate rispettivamente dalle due monete che ho scelto di illustrare e dalle quali si evince un particolare interessante. Il caso prescelto della prima serie infatti è costituito da un nominale che fu coniato in grande abbondanza; quello della seconda serie consiste invece in un denario/aureo che fu battuto in minima quantità; come dire che il ricordo o non ricordo dei posteri e forse anche l'attenzione dei contemporanei non risultava collegato all'abbondanza del circolante.

### 1. *Il primo caso, le monete legionarie di Antonio*

Le monete legionarie<sup>6</sup> di Antonio furono coniate per un determinato evento, cioè in vista dello scontro risolutivo con Ottaviano, che si sarebbe concretizzato nella battaglia di Azio del 2 settembre del 31 a.C. Almeno

<sup>4</sup>) *RIC* I, 2<sup>a</sup> ed., p. 110, n. 32.

<sup>5</sup>) Savio c.s.

<sup>6</sup>) *Babelon* II, pp. 199-205; *BMCRep.* III, pp. 526-530; *Sydenham*, pp. 195-196; *RRC* I, p. 539, nn. 544/1-39.

questa era l'opinione tralaticia che più o meno recentemente è stata messa in discussione da alcuni autori<sup>7</sup>, che tenderebbero a retrodatare la serie al 33-32 a.C. Si tratta prevalentemente di *denarii* ma anche di aurei, conati in una zecca in movimento; recano sul diritto una galera a destra con rematori, accompagnata dalla leggenda *ANT.AVG.*<sup>8</sup>/*III.VIR.R.P.C.*<sup>9</sup> (Fig. 2) e sul rovescio l'aquila legionaria fra due insegne con la menzione di una legione o, nel caso di un aureo<sup>10</sup>, delle *CHORTIVM. PRAETORIARVM* e nel caso di un denario<sup>11</sup> della *CHORTIS. SPECVLATORVM*, cioè dei corrieri incaricati di portare i dispacci durante le battaglie. La galera, ovviamente, rappresenta il simbolo della potenza militare marittima; l'aquila costituisce il simbolo sacro della legione dai tempi di Mario.

La serie legionaria<sup>12</sup> comprende i numeri da I sino a XXIII<sup>13</sup>, il che ha fatto pensare ad autorevoli studiosi che tante fossero le legioni schierate contro Ottaviano<sup>14</sup>. Mentre gli aurei<sup>15</sup>, a giudicare da quanto è riferito dai cataloghi risultano essere assai rari<sup>16</sup>, con due esemplari addirittura unici come quello con *LEG II* (Fig. 2, diritto)<sup>17</sup> e quello con *LEG XIII*<sup>18</sup>, i *denarii* furono conati in grande quantità e forse per questo motivo si intervenne abbassandone il titolo in modo più o meno criptico, cioè operando sul fino<sup>19</sup> che risulta inferiore a quella della valuta corrente o provvedendo a

<sup>7</sup>) P.es. Bernareggi 1973, p. 102 nt. 101, il quale si chiedeva se la serie non dovesse essere retrodata, senza però offrire argomentazioni, o Newman 1990, p. 51, il quale collocava la serie nel 32 «for the sake of convenience», ammettendo che risulta possibile un'escursione 33-31. Su diverse cronologie vd. anche *BMCRep* III, p. 526 nt. 1.

<sup>8</sup>) *ANT(onius) AVG(ur)*. Antonio si fregiava infatti del titolo di àugure.

<sup>9</sup>) *III-VIR.RPC, Triumvir Rei Publicae Constituendae*.

<sup>10</sup>) *RRC* I, p. 539, n. 544/1.

<sup>11</sup>) *RRC* I, p. 540, n. 544/12.

<sup>12</sup>) Concetto inaugurato da Antonio.

<sup>13</sup>) Il che significa che i pezzi con numerazioni successive, che non mancano in commercio sono falsi moderni (vd. *Sydenham*, p. 196 ntt. ai nn. 1247-1253).

<sup>14</sup>) P.es. a Brunt 1971, p. 505.

<sup>15</sup>) Va detto che Bernareggi 1973, p. 102 nt. 101, esprimeva dubbi sull'autenticità delle legionarie in oro, senza peraltro spiegare il motivo.

<sup>16</sup>) Vd. *Sydenham*, pp. 195-196, e *RRC* I, p. 539, nn. 544/1-7. Si noti che il Crawford riscontra per tutti gli aurei un solo conio per diritto o per rovescio, con l'eccezione di quello con la leggenda *CHORTIVM. PRAETORIARVM*, per il quale ha osservato due o tre conii di rovescio. Secondo Asta Sotheby's 26 ottobre 1993, Zurigo, scheda del lotto 90, gli aurei conosciuti sarebbero circa una dozzina.

<sup>17</sup>) Asta Sotheby's 26 ottobre 1993, Zurigo, lotto 90. Ex Nelson Bunker Hunt Collection.

<sup>18</sup>) Almeno così sembrava a Sydenham nel 1952 (*Sydenham*, p. 196).

<sup>19</sup>) *RRC* II, p. 571, tav. XLV: dall'83% circa al 91% circa d'argento. Quelle riassunte da Walker 1980, p. 72, offrirebbero (il condizionale è d'obbligo considerate le critiche che vengono rivolte al sistema della fluorescenza a raggi X utilizzato dallo studioso inglese) una media di circa il 92%, pur con qualche eccezione calante.

suberarne una quantità di rilievo; il che lascia pensare che siano stati conati sotto un bisogno pressante e nel bel mezzo di una campagna militare<sup>20</sup>.

In proposito il Crawford ha congetturato 864 conii di diritto e 960 di rovescio, il che, secondo il suo modo di calcolare il volume delle emissioni, porterebbe a coniazioni per un totale di circa 27 milioni di pezzi (900 per 30.000<sup>21</sup>). Un'emissione clamorosa se confrontata ad esempio con quella celeberrima del medesimo triumviro con al diritto la sua testa e al rovescio il busto di Cleopatra che, sempre secondo le proposte quantitative di Crawford, non avrebbe superato una produzione di 900.000 copie<sup>22</sup>.

L'emissione, se la cronologia collegata con la battaglia di Azio è corretta, avrebbe dovuto costituire il soldo di circa 130.000-150.000 militari per un periodo di quasi dieci mesi<sup>23</sup>.

Questi *denarii* in teoria dopo la sconfitta di Antonio avrebbero dovuto essere rifiutati dal vincitore. L'analisi dei ritrovamenti invece ci insegna che si verificò tutto il contrario. Le legionarie infatti rimasero in corso almeno per due secoli ancora. Gli utenti probabilmente le facevano circolare per non tesaurizzarle in quanto si erano accorti del loro inferiore valore intrinseco, cioè ottemperavano alla legge di Gresham. Lo Stato le lasciava circolare perché non aveva interesse a rifondere nominali così deprezzati<sup>24</sup>.

Forse anche a causa del fatto che le monete legionarie di Antonio rimasero in circolazione per alcuni secoli la loro impronta non fu dimenticata e venne ripresa da Clodius Macer, l'usurpatore africano di epoca neroniana, il quale coniò *denarii* in onore delle legioni che lo sostenevano, cioè la *III* e la nuova *legio I Macriana*, *denarii* che recavano sul rovescio l'impronta con l'aquila dei pezzi di Antonio e sul diritto la testa di un leone, il busto dell'Africa o la *Libertas*<sup>25</sup>. Con significato forse ancora “rivoluzionario” che

<sup>20</sup>) *Babelon I*, pp. 204-205. *BMCRep.* III, p. 527 nt. 3, li definisce addirittura «money of necessity».

<sup>21</sup>) Ovvero il moltiplicatore, il numero di pezzi che un conio romano avrebbe potuto battere.

<sup>22</sup>) *RRC I*, p. 518, n. 508/3. Cioè 30 conii per 30.000.

<sup>23</sup>) 1.500.000 *denarii* rappresentano la spesa per legione annua (*RRC II*, p. 694); moltiplico per 23 e ottengo 34.500.000; quindi i 27.000.000 di esemplari calcolati sulla base del numero delle matrici congetturato da Crawford corrispondono a quasi 10/12.

<sup>24</sup>) Bolin 1958, pp. 56 e 79: lo studioso svedese sostiene, sulla base dei ritrovamenti pompeiani e non che aveva analizzato, che «the only coins from before Nero's debasement of the coinage which are met with in hoards deposited at a later date, are Mark Antony's legionary denarii, which contained a percentage of copper». E che: «The legionary denarii with a copper content of Antony always form a quite considerable part of the pre-Neronian coins in all the hoards [...] as a rule about a quarter or fifth». Concetto espresso più chiaramente da Duncan-Jones 1994, p. 105, secondo il quale le autorità avrebbero lasciato circolare le monete legionarie di Antonio in quanto la loro fusione e la sostituzione con monete nuove avrebbero arrecato poco guadagno.

<sup>25</sup>) *RIC I*, 2ª ed., pp. 193-196.

sembra invece essere rientrato quando l'impronta, evidentemente ancora presente nell'armamentario degli incisori romani, fu restituita da Marco Aurelio e Lucio Vero in omaggio alla *legio VI*<sup>26</sup> e poi ripresa da Settimio Severo per onorare l'*VIII legio* e le altre schierate in Oriente<sup>27</sup>, che gli erano rimaste fedeli e non erano trasmigrate dalla parte di Pescennio Nigro<sup>28</sup>.

Ma se l'idea della moneta legionaria non sarebbe morta e avrebbe trovato un epigono in Gallieno<sup>29</sup>, l'impronta primigenia si perse, pressoché in contemporanea con l'uscita dei *denarii* di Antonio dalla circolazione (cioè nel III secolo); gli antoniniani legionari di Gallieno, infatti, mostrano al diritto la testa dell'imperatore e al rovescio un animale, cioè la *mascotte* della legione, o una divinità o la Vittoria. Solo nella moneta provinciale, ad Alessandria d'Egitto, l'impronta di Antonio, pur con qualche diversità, si sarebbe mantenuta, ma in un caso unico, per alcuni tetradrammi di Carino e Numeriano<sup>30</sup> con al rovescio un'aquila del tutto diversa, ma pur sempre aquila e la leggenda circolare ΛΕΓ Β ΤΡΑΙ cioè *legio secunda traiana*, una delle due legioni romane di stanza in Egitto.

L'impronta fu poi dimenticata completamente e non venne ripresa né da monetazioni successive né da medaglie, gagliardetti o insegne dei molti legionari successivi più o meno ispirati ai loro progenitori romani.

Perché un'impronta che era stata coniata e perciò distribuita in milioni di copie, che aveva continuato a circolare per secoli, che era stata comunque ripresa da imperatori e usurpatori del I, II e III secolo non fu catturata dagli umanisti, non entrò fra gli *Emblemata* di Alciato, non fu tenuta in considerazione da Agustin nel *Dialogo de Medallas*, da Enea Vico, da Sebastiano Erizzo e così via<sup>31</sup>? Semplice: perché la letteratura antica se ne disinteressò<sup>32</sup>.

<sup>26</sup>) *Babelon II*, p. 587; *RIC III*, p. 248, n. 443. Il denario restituito porta al rovescio l'impronta delle monete di Antonio con l'aggiunta della leggenda circolare *ANTONINVS ET VERVS AVG REST*; al diritto invece *ANTONINVS AVGVR* sostituisce *ANT AVG*.

<sup>27</sup>) *RIC IV*, I, pp. 92-93, nn. 2-17. Le monete recano sul diritto la testa laureata dell'imperatore e sul rovescio la tipica impronta di Antonio con l'aggiunta di *TR P COS* all'esergo (da notare che in qualche caso l'aquila è rivolta a sinistra, anziché a destra come di norma nelle monete di Antonio).

<sup>28</sup>) Almeno secondo l'opinione di Oman 1918, p. 86.

<sup>29</sup>) *RIC V*, I, pp. 92-97, nn. 314-369; antoniniani battuti dalla zecca di Mediolanum. Il tipo di Gallieno fu anche ripreso da Carausio (p.es. *RIC V*, II, p. 469, n. 75).

<sup>30</sup>) P.es. *Köln IV*, p. 70, n. 3183 per Carino, e p. 74, n. 3197 per Numeriano.

<sup>31</sup>) Da notare però che Goltz 1563, tavv. XLIX-L-LI-LII-LIII, illustra tutte le monete legionarie falsi compresi; ma si tratta di una riproduzione obbligatoria in quanto tutte le monete di Cesare e successori (almeno quelle che Goltz conosceva) sono illustrate nell'opera. E che du Choul 1567, p. 249, nel paragrafo dedicato agli auguri, descrive la moneta di restituzione di Marco Aurelio e Lucio Vero, senza interessarsi né al tipo né al resto della leggenda (cioè mette in luce solo *ANTONINVS AVGVR*).

<sup>32</sup>) Anche se non risulta così facile da dirsi, in quanto secondo Crawford (*RRC II*, p. 744 nt. 1), in un passo di Festo in cui si discute del significato del sintagma *Ratitum qua-*



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

## 2. *Il secondo caso: la serie di Bruto con EID.MAR*

Anche queste monete<sup>33</sup> furono coniate per pagare un esercito, cioè quello di Bruto e Cassio, i quali si trovavano in Tracia in attesa di affrontare le armate di Antonio e Ottaviano<sup>34</sup>; e, come tutte le monete imperatorie, vennero prodotte da una zecca in movimento, anche se la loro fabbrica e la loro ottima composizione stilistica non lo farebbero pensare. Sul diritto recano il ritratto di Marco Giunio Bruto, mentre al rovescio campeggia il *pileus* (Fig. 3) che divide la scena con due *gladii* estremamente significativi, come peraltro la leggenda all'esergo *EID.MAR*.

Sono databili al 43-42 a.C.; i *denarii* conosciuti attualmente sono meno di 60: Herbert Cahn ne ha catalogati 58 nel 1989<sup>35</sup> riscontrando 8 conii di diritto e 26 di rovescio. I conii congetturati dal Crawford risultano essere meno di 30 per il diritto<sup>36</sup> e meno di 33 per il rovescio; è presumibile, cioè, una produzione di circa 300.000-500.000 pezzi, ovvero una monetazione piuttosto scarsa<sup>37</sup>, che probabilmente<sup>38</sup> comprende anche due aurei “chiaccherati” (Fig. 3)<sup>39</sup>. Secondo Cahn la serie sarebbe stata coniata nel luglio del 42, quando Bruto e Cassio concentrarono le loro truppe presso Kardina per l'attacco finale che si sarebbe avuto in novembre. In quell'occasione,

*drante* (vd. p.es. il *codex farnesianus*, Moscati 2001, p. 83, ll. 20-21), si avrebbe un accenno alle monete legionarie. Ma l'integrazione offerta dal Crawford (cioè [*denarii quoque*] *ratiti* [*Antonius auctor erat*]), ovviamente non è certa e comunque, almeno a detta di Agustin, il testo di Festo nei secoli XIII-XV era stato sostituito dall'epitome di Paolo Diacono, nella quale non si accenna neppure brevemente alle monete legionarie (Agustin 1559, s.v. *Ratitum*). Monete alle quali Agustin, se solo avesse avuto qualche sospetto testuale avrebbe accennato, maestro come era di nummologia.

<sup>33</sup>) *RRC* I, p. 518, n. 508/3.

<sup>34</sup>) Secondo Mattingly 1948, pp. 450-451, la moneta sarebbe stata coniata in Tracia alla vigilia della battaglia di Filippi.

<sup>35</sup>) Cahn 1989, pp. 211-212. Mattingly 1948, p. 450, aveva osservato 6 conii di diritto e circa il doppio di rovescio.

<sup>36</sup>) *RRC* I, p. 518, n. 508/3.

<sup>37</sup>) Secondo Sydenham, p. 203, n. 1301, i *denarii* risultano *exceedingly rare*.

<sup>38</sup>) Il primo dei due aurei fu fatto conoscere al pubblico degli studiosi nel 1953 da Cahn (Cahn 1953); il Crawford lo ritenne falso e non lo inserì nel suo manuale senza produrre però prove convincenti, se non la falsità di esemplari analoghi (*RRC* I, p. 552 nt. 107) in parte già giudicati falsi dal Cohen nel suo catalogo di fine '800 (Cohen, n. 15). Cahn (Cahn 1989, p. 221) ha replicato allo studioso inglese presentando una rassegna di esemplari sicuramente falsi del tutto diversi da quello in questione. L'esemplare, che possiede la caratteristica di essere forato in alto per essere portato al collo, è riemerso all'Asta Numismatica Ars Classica AG 12 maggio 2004, Zurigo, lotto 282. Il secondo è stato presentato sempre da Cahn nel 1989 (Cahn 1989, p. 215) e successivamente esitato all'Asta Münzen und Medaillen NFA XXV, 1990, lotto 306, e all'Asta Sotheby's, 26 ottobre 1993, Zurigo, lotto 87.

<sup>39</sup>) Rovescio dell'esemplare esitato a Zurigo da Sotheby's (Asta Sotheby's 26 ottobre 1993, lotto 87).

infatti, come narra Appiano<sup>40</sup>, fu distribuito un donativo di «millecinquecento dracme italiche a ogni soldato, il quintuplo a ogni centurione, e ai tribuni una somma corrispondente»<sup>41</sup>, come avrebbe detto Cassio nel suo discorso di incitamento. Il che però non convince perché in questo caso sarebbero stati necessari circa un milione di *denarii*<sup>42</sup>.

Comunque fosse, si tratta di monete coniate in una particolare occasione, rivolte ai militari<sup>43</sup>, portatrici di una propaganda evidente ed innegabile; a causa però della scarsità del quantitativo prodotto e del probabile ritiro da parte dei vincitori<sup>44</sup>, tali monete non poterono raggiungere la moltitudine. Il loro impatto presso l'opinione pubblica però dovette essere ugualmente felice (probabilmente l'opinione pubblica qualificata) se Dione Cassio<sup>45</sup>, fatto eccezionale per il mondo antico<sup>46</sup>, li ricordò circa tre secoli dopo gli avvenimenti, rifacendosi forse a Livio o forse avendo consultato gli *acta publica*<sup>47</sup>, o comunque seguendo una fonte filorepubblicana<sup>48</sup>, nonostante in altre occasioni egli avesse disapprovato l'azione dei cesaricidi<sup>49</sup>: «Bruto [...] conìò delle monete sulle quali era raffigurato un pileo tra due pugnali, per dichiarare, attraverso le figure e anche la scritta che egli, d'accordo con Cassio, aveva dato la libertà alla patria»<sup>50</sup>, parole che riecheggiano quanto

<sup>40</sup>) App. B.C. 4.100.

<sup>41</sup>) Nella traduzione di D. Magnino (Magnino 1998). La fonte di Appiano per questo periodo potrebbe essere consistita in Valerio Messalla o (meno probabilmente) Asinio Pollione.

<sup>42</sup>) 1500 *denarii* per circa 5000 soldati = 750.000 *denarii* più quelli per i centurioni e per i tribuni.

<sup>43</sup>) Al discorso di Cassio, secondo Appiano, erano presenti molti repubblicani fuggiti da Roma e ovviamente molti militari ex cesariani, nei confronti dei quali si sostenne la necessità del cesaricidio per porre fine alla dittatura. Cassio sostenne anche la necessità che l'esercito dovesse rappresentare il popolo in armi e non una fazione politica.

<sup>44</sup>) Osserva Mattingly 1948, p. 451: «after Philippi, the coin must have been called in. And who can wonder?».

<sup>45</sup>) Dio. 47.25.3. Il riferimento alla monetazione di Bruto non è invece riferito nell'*Epitome* di Xifilino.

<sup>46</sup>) Per i pochi riferimenti alla tipologia monetaria nella letteratura antica vd. Crawford 1983, p. 51, secondo il quale non esiste ragione per supporre che Dione Cassio abbia visto la moneta.

<sup>47</sup>) Secondo Levi 1937, p. 11, la fonte principale di Dione per i libri 41-57 sarebbe consistita in Livio (o forse anche in Aufidio Basso). Anche secondo Gabba 1955, p. 325, la fonte di Dione per le ultime fasi della repubblica sarebbe consistita in Livio; a differenza di Levi, però, Gabba non esclude l'utilizzazione degli *acta publica* da parte dello storico (p. 330).

<sup>48</sup>) Gabba 1955, p. 316. La fonte comune ad Appiano, Plutarco e Dione Cassio per il periodo delle guerre civili secondo alcuni autori potrebbe essere stato Asinio Pollione (vd. p.es. Magnino 1998, pp. 413-422).

<sup>49</sup>) Dio. 44.1.1 e 44.2.5.

<sup>50</sup>) Vd. Belloni 1993, p. 110.

scrive Plutarco <sup>51</sup> nella *Vita di Bruto*, cioè: «Preferisco morire, grato al destino perché, dando la mia vita alla patria alle Idi di Marzo, per lei ne ho vissuta un'altra libera e rispettabile» <sup>52</sup>. Dione Cassio, il quale, potrebbe essere stato il discendente di un antenato nominato cittadino romano da Cassio e Bruto <sup>53</sup>. Bruto, il quale fra l'altro si era battuto veementemente contro il decreto del Senato che permetteva a Cesare, primo uomo vivente, di mettere il suo ritratto sui conii monetari, ora, ucciso il dittatore, si appropriava del diritto d'effigie sul *recto* e rivendicava la liceità dell'omicidio sul rovescio.

Per concludere: una moneta coniata per pochi, nonostante la scarsità del quantitativo prodotto, divenne patrimonio di molti, o per lo meno di una classe sociale (gli ottimati), e la citazione in letteratura proiettò la sua fama nei secoli; esattamente il contrario di quanto era avvenuto per le monete legionarie di Antonio

La popolarità e la fama di questi *denarii* inoltre non scemarono nemmeno nei secoli successivi, anche se probabilmente nessuno di coloro che li citava li aveva mai visti come forse occorre anche ad Angelo Poliziano <sup>54</sup>, e imposero il tipo *pileus con gladii* come sinonimo visivo del concetto di *libertas* o di *respublica liberata*, come ben si evince da una delle tante edizioni postume degli *Emblemata* dell'Alciato, pubblicata a Padova dal Tozzi nel 1621 <sup>55</sup>, in cui il simbolo della *res publica liberata* è costituito dal berrettino e

<sup>51</sup>) Da notare anche che secondo Questa 1957, p. 52, per le biografie imperiali Dione avrebbe potuto risentire delle «perdute vite imperiali di Plutarco».

<sup>52</sup>) Plut. *Brut.* 40, nella traduzione di M.L. Amerio (Amerio - Orsi 1998).

<sup>53</sup>) Barnes 1984, pp. 241-242: «the name may indicate that an ancestor of Dio was granted Roman citizenship by Brutus and Cassius before the battle of Philippi».

<sup>54</sup>) Letto in Tondo 1986, p. 664, il quale cita semplicemente *Centuria Miscellanea*, Firenze 1489 (testo conservato nella Biblioteca Marucelliana di Firenze) senza indicare la pagina. In realtà il passo, così come l'ho letto in Poliziano 1546-48, p. 591 (copia conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano) non mi sembra così esplicito: *Cuius in Bruti nomismate symbolum sint pileus et pugiones, CAP LXX. Si quis nomisma Bruti reperiat ipsius caelatum imagine, prateraque; pileo, et duobus pugiunculis, sec diutius in explicanda reatione, causaque; labore, legat historiarum Dionis librum xlvij. Nam ex his, inquit, Brutus significabat ab se, et Cassio patriam liberatam. A margine: Bruti imago.*

<sup>55</sup>) Alciato 1621, p. 541. Una curiosità: nell'edizione di Lione del 1548 degli *Emblemata* (cioè Alciato 1548, p. 118) sotto la voce *respublica liberata* mancava sia il disegno che il riferimento al passo di Dione, fra l'altro tradotto in "toscano" dal Leoniceno solo qualche anno prima: «Bruto fece tutte queste cose, e nelle monete le quali fece battere, scolpite da un canto la imagine sua, dall'altro Pileo e due daghe, volendo denuntiare per questo, come loro duoi, cioè Bruto et Cassio havevano restituita la libertà alla patria»; in quella del 1581 di Antwerpen (cioè Alciato 1581, p. 533) invece, l'emblema *CL* della *Respublica liberata* è costituito dal disegno poco probabile di una moneta con la leggenda circolare *BRVTI NOMISMA* e con un solo gladio nel campo a sinistra rivolto verso l'alto, con a destra un *pileus*; nel testo si fa riferimento al passo di Dione Cassio e si aggiunge: *fabricari nomisma*

dai pugnali, disegno evidentemente tratto dall'impronta dei pezzi di Bruto, anche se non probabilmente vista di persona dall'autore in quanto i pugnali risultano troppo lunghi e il *pileus* difforme dall'originale<sup>56</sup>.

L'impronta fu anche imitata per coniare una medaglia da Giovanni Cavino su ordine di Lorenzino Medici nel 1537<sup>57</sup>, dopo l'uccisione del cugino Alessandro, e da Enrico II per batterne un'altra nel 1552 nella quale si vantava di rappresentare il *vindex italicae et germanicae libertatis* contro l'invasione di Carlo V (Fig. 4)<sup>58</sup>. E ripresa poi finalmente in modo fedele nelle opere di numismatica del XVI secolo come in quella del Goltzius del 1563, cioè il *Julius Caesar*<sup>59</sup>, e quella del 1587 di Agustin, cioè il *Dialogo de Medallas*<sup>60</sup>, in quanto evidentemente i due antiquari l'avevano vista e forse posseduta; infatti venivano illustrati non solo il tipo ma anche la leggenda con

*voluerunt*, con un soggetto plurale in quanto l'artista evidentemente non conosceva né il pezzo né il passo di Dione.

<sup>56</sup>) Foto in Clarke 1991, p. 307, che non chiarisce di quali edizione si tratti. Suppongo di quella Padova del 1621, citata alla nostra nt. 55.

<sup>57</sup>) La medaglia reca sul diritto Lorenzino in abbigliamento romano e sul rovescio il *pileus* fiancheggiato da due pugnali e accompagnato dalla scritta *VIII. ID. IAN.*, cioè il 6 gennaio, data della morte di Alessandro. Il riferimento al denario di Bruto è scontato. Si veda in proposito Erspamer 1991, p. 20, che ricorda un passo della *Vita* del Cellini, dal quale si dovrebbe evincere (il condizionale è d'obbligo considerata la mitomania dello scultore) che Lorenzino gli aveva anticipato le sue intenzioni con delle perifrasi che ruotavano intorno a una medaglia da confezionare per Alessandro (Carrara - Ferrero 1968, pp. 236-238). Erspamer 1991, p. 31 nt. 11, ricorda che l'imitazione di Bruto giocò un ruolo anche nella congiura di Pietro Paolo Boscoli contro i Medici del 1513; infatti, prossimo all'esecuzione, Boscoli pregò Luca Della Robbia di «cavargli dalla testa Bruto, acciocché potesse morire da cristiano».

<sup>58</sup>) Vd. Giard 1978, p. 175. Enrico II, figlio di Francesco I e marito di Caterina de' Medici, anima della riscossa dei principi tedeschi ribelli nei confronti del giogo spagnolo, nel 1552 aveva invaso la Germania, tramando contemporaneamente in Italia contro l'imperatore.

<sup>59</sup>) Devo questa citazione a Tondo 1986, p. 664, il quale però non chiariva di quale opera si trattasse. L'opera del Goltzius dovrebbe consistere in Goltz 1563. Effettivamente nella copia che ho consultato alla Biblioteca Trivulziana di Milano, la moneta di Bruto compare illustrata molto fedelmente alla tav. XXI come prima a sinistra sotto la voce *C. IVLII CAESARIS PERCUSSORES* e con didascalia (a tutta tavola) *C. Iulio Caesare à Bruto & Cassio cum coniuratis interfecto, LIBERTAS REIPUBLICAE RESTITVTA*. Goltz 1563 (p. 178) ricorda anche che: [*Bruto*] *pecuniam ... signavit, propria imagine numismati impressa, additoque cum duobus pignionibus pileo, in argumentum libertatis sua & et Cassii opera Republicae restituta Caesare interfecto*. Secondo Eckhel 1842, p. 145, *magna pars numorum, qui sunt in Goltzii tabulis, proba est et sincera, excerpta ex archetypis veris, iisque saepe raris*. Quanto ai pezzi d'oro, che secondo Tondo 1986, p. 664, Goltz avrebbe citato, va detto che anche Marco Baldanza nella sua *Istruzione sopra le medaglie degli imperatori antichi romani*, composta intorno al 1638-1640, ne citava uno della collezione del cardinale Buoncompagno, ma falso (vd. Burnett 1990, p. 77 nt. 21).

<sup>60</sup>) Agustin 1587, Dialogo I, tav. E. Anche Agustin cita il passo di Dione e le motivazioni della coniazione (p. 12).

la menzione del monetario, cioè *L.PLAET.CEST.* ben evidente<sup>61</sup>. Fedeltà che invece non aveva ispirato Guillaume du Choul<sup>62</sup>, il quale nel *Discours de la religion des anciens Romains*, apparso a Lione nel 1556, pubblicò il solo rovescio «par les medailles qui furent frappées en l'honneur de Brutus» con il tipo abbastanza realistico ma con la leggenda errata (*FID. MAR*), in una tavola nella quale si voleva illustrare il significato del simbolo *pileus*, cioè «le Chapeau anciennement [...] indice de liberté».

ADRIANO SAVIO  
adriano.savio@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agustin 1559                    A. Agustin, *M.Verrii Flacci quae extant et Se. Pompei Festi de Verborum significatione, lib. XX. In eundem Festum annotationes. Index rerum obiter dictarum. Ex bibliotheca Antonij Augustini. Cum privilegjs, Venetiis, Apud Ioannem Mariam Bonellum, 1559.*
- Agustin 1587                    A. Agustin, *Dialogo de medallas inscripciones y otras antiguedades, ex bibliotheca Ant. Augustini Archiepiscopi Tarraconen., En Tarragona por Felipe Mey, 1587.*
- Alciato 1548                    A. Alciato, *Emblemata Andreae Alciati iuriconsulti clarissimi: apud Gulielmu Rouillium, sub Scuto Veneto, 1548.*
- Alciato 1581                    A. Alciato, *Omnia Andreae Alciati u.c. Emblemata: cum commentariis, quibus emblematum omnium aperta origine, mens auctoris explicatur, & obscura omnia dubiaque illustrantur: per Claudium Minoem Diuisionensem, Edi-*

<sup>61</sup>) Da notare che ancora nella seconda metà del XIX secolo qualcuno riferiva l'impronta della moneta in modo scorretto, vedendo nel diritto il ritratto di «Junius Brutus premier consul» e trascrivendo la leggenda del diritto senza *L* e quella del rovescio come *MR* (e questo citando in nota che l'esemplare del Cabinet de France invece recitava *L PLAET. CEST* ed *EID MAR*). Da notare anche che si trattava di J. de Vitte, *editor* di Mommsen - Blacas 1865-75 (pp. 73-74).

<sup>62</sup>) Devo questa citazione a Tondo 1986, p. 664, il quale in verità si riferiva alla traduzione italiana del *Discours*, apparsa anche a Lione nel 1558, e non citava il passo. Ho consultato la copia dell'edizione del 1567 conservata presso la Biblioteca Trivulziana di Milano (cioè du Choul 1567, p. 122, tav.). Da notare che secondo Eckhel 1842, p. 119 *Guilielmus du Choul ... fuit inter primos, qui Graecorum Romanorumque monumenta commentariis illustrarunt in opere suo Discours de la religion des anciens romains illustré de Médailles ...*, il che non lo esimeva, ovviamente da compiere errori grossolani, come quando (*De la Castrametation et discipline militaire des anciens romains ...*, p. 69) sosteneva di avere fra le mani un medaglione bronzeo che rappresentava una scena di decimazione!

- tio tertia alijs multo locupletior*, Antwerpaie: ex officina Christophori Plantini, architypographi regij, 1581.
- Alciato 1621 A. Alciato, *A. Alciati Emblemata cum commentariis Claudii Minois I. C. Francisci Sanctii Brocensis, et notis ... Laurentii Pignorii Patavini ... opera et vigiliis Ioannis Thuilii Mariaemontani Tirol ...*, Patavij apud Petrum Paolum Tozzium, 1621.
- Amerio - Orsi 1998 M.L. Amerio - D.P. Orsi (a cura di), *Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sertorio e Eumene*, Torino 1998.
- Babelon* E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, I-III, Paris 1885-86.
- Barnes 1984 T.D. Barnes, *The composition of Cassius Dio's Roman History*, «Phoenix» 3, 1 (April 1984), pp. 240-255.
- Belloni 1993 G.G. Belloni, *La moneta romana*, Roma 1993.
- Bernareggi 1973 E. Bernareggi, *La monetazione d'oro in argento di Marco Antonio*, «Numismatica e Antichità Classiche» 2 (1973), pp. 63-105.
- BMCRep.* H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-III, London 1910.
- Bolin 1958 S. Bolin, *State and currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Uppsala 1958.
- Bowman 1994 A.K. Bowman, *Life and letters on the Roman frontier: Vindolanda and its people*, London 1994.
- Brunt 1971 P.A. Brunt, *Italian manpower, 225 B.C.-A.D.14*, Oxford 1971.
- Burnett 1991 A. Burnett, *Marco Baldanza's Istruttione sopra le medaglie degli imperatori antichi romani*, in M.H. Crawford et al. (eds.), *Medals and coins from Budé to Mommsen*, London 1991, pp. 73-85.
- Cahn 1953 H.A. Cahn, *L'aureus de Brutus avec EID MAR*, Actes Congrès International de Numismatique (Paris, 1952), Paris 1953, pp. 213-217.
- Cahn 1989 H.A. Cahn, *EIDibus Martiis. Aurei and Denare*, «Numismatica e Antichità Classiche» 18 (1989), pp. 211-232.
- Carrara - Ferrero 1968 E. Carrara - G.G. Ferrero, *La vita di Benvenuto Cellini, con introduzione e commento*, Torino 1968.
- du Choul 1567 G. du Choul, *Discours de la religion des anciens romains, de la castrametation & discipline militaire ... escript par Noble S. Guillaume du Choul, Conseiller du Roy ...*,

- illustré de Médailles & figures retirées des marbres Antiques*, à Lyon par Guillaume Rovile, 1567.
- Clarke 1991 G. Clarke, *The Lady with the Squint: an examination of revolutionary iconography at stowe*, in P. Boutry et al. (a cura di), *La Grecia antica, mito, e simbolo per l'età della grande Rivoluzione*, Atti del Convegno (11-15 dicembre 1989), Roma - Salerno 1991, pp. 299-319.
- Cohen H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, I, Paris 1880.
- Crawford 1970 M.H. Crawford, *Money and exchange in the Roman world*, «The Journal of Roman History» 60 (1970), pp. 40-48.
- Crawford 1982 M.H. Crawford, *La moneta in Grecia e a Roma*, Roma - Bari 1982.
- Crawford 1983 M.H. Crawford, *Roman Imperial coin types and the formation of the public opinion*, in C.N.L. Brook et al. (eds.), *Studies in numismatic method presented to Philip Grierson*, Cambridge 1983, pp. 47-62.
- Duncan-Jones 1994 R. Duncan-Jones, *Money and government in the Roman Empire*, Cambridge 1994.
- Eckhel 1842 J.H. Eckhel, *Elementa rei numariae veterum sive Josephi Eckhelij Prolegomena Doctrinae Numorum*, Lipsiae 1842.
- Erspamer 1991 F. Erpamer, *Apologia e lettere di Lorenzino de' Medici*, Salerno 1991.
- Gabba 1955 E. Gabba, *Sulla storia romana di Dione Cassio*, «Rivista Storica Italiana» 67, 1 (1955), pp. 289-333.
- Giard 1978 J.-B. Giard, *Images de l'Antiquité romaine et de la renaissance française*, in R.A.G. Carson - C.M. Kraay (eds.), *Scripta Nummaria Romana. Essays presented to Humphrey Sutherland*, London 1978, pp. 173-176.
- Goltz 1563 H. Goltz, *C. Julius Caesar sive Historiae imperatorum Caesarumque Romanorum ex antiquis numismatibus restituta liber primus ... Huberto Goltz Herbipolita Venloniano Auctore et Sculptore*, Brugis Flandorum 1563.
- Howgego 1990 Ch. Howgego, *Why did Ancient States strike coins*, «The Numismatic Chronicle» 150 (1990), pp. 1-25.
- Howgego 1995 Ch. Howgego, *Ancient history from coins*, London - New York, 1995.
- Köln IV A. Geissen, W. Weiser, *Katalog Alexandrinischer Kaiser-münzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde*

- der Universität zu Köln* (Papyrologica Colonensia, V), IV, Opladen 1983.
- Leoniceno 1542 N. Leoniceno, *Di Dione historico greco, Delle guerre romane libri XXII. Tradotti in toscano da M. Nicolò Leoniceno, & nouamente stampati*, In Vinegia 1542, per Giovanni de Farri & Fratelli.
- Levi 1937 M.A. Levi, *Appunti sulle fonti augustee. Dione Cassio*, «Athenaeum» 15, 25 (1937), pp. 3-25.
- Magnino 1998 D. Magnino, *Appiani Bellorum Civilium Liber Quartus*, introd., testo, trad. e comm. a cura di D. Magnino, Como 1998.
- Mattingly 1948 H. Mattingly, *Eid Mar*, «L'Antiquité Classique» 17 (1948), pp. 445-451.
- Mommsen - Blacas 1865-75 Th. Mommsen - Duc de Blacas, *Histoire de la Monnaie Romaine, par Théodore Mommsen, traduite de l'allemand par le Duc de Blacas*, IV, Paris 1865-75, pp. 73-74.
- Moscadi 2001 A. Moscadi, *Il Festo farnesiano (COD. NEAPOL. IV.A.3)*, Firenze 2001.
- Newman 1990 R. Newman, *A dialogue of power in the coinage of Antony and Octavian (44-30 B.C.)*, «American Journal of Numismatics», s. II, 2 (1990), pp. 37-63.
- Oman 1918 CH. Oman, *Coins of Severus and Gallienus commemorating the Roman legions*, «The Numismatic Chronicle», s. IV, 69-70 (1918), Part. 1, pp. 80-96.
- Poliziano 1546-48 A. Poliziano, *Tomus primus. Epistularum libros 12, ac miscellaneorum centuriam 1 complectens*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1546-48.
- Questa 1957 C. Questa, *Tecnica biografica e tecnica annalistica nei libri LIII-LXIII di Cassio Dione*, «Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura» 31, 1-2 (1957) pp. 37-53.
- RIC* I, 2<sup>a</sup> ed. C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage, I, revised edition, from 31 BC to AD 69*, London 1984.
- RIC* III H. Mattingly - E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage, III, Antoninus Pius to Commodus*, London 1930.
- RIC* IV, I H. Mattingly - E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage, IV, Part I, Pertinax to Geta*, London 1962.
- RIC* V, I P.H. Webb, *The Roman Imperial Coinage, V, Part I, Valerian to Florian*, London 1962.
- RIC* V, II P.H. Webb, *The Roman Imperial Coinage, V, Part II, Probus to Amandus*, London 1962.

- RRC* M.H. Crawford, *The Coinage of the Roman Republic*, I-II, Cambridge 1974.
- Savio c.s. A. Savio, *L'effetto della damnatio memoriae sulle monete dell'Alto Impero*, in corso di stampa.
- Sydenham* E.A. Sydenham, *The coinage of the Roman Republic*, London 1952.
- Tondo 1986 L. Tondo, *Imitazioni di monete antiche, dal nucleo cinquecentesco del Medagliere di Firenze*, Proceedings of the 10<sup>th</sup> International Congress of Numismatics (London, September 1986), London 1986, pp. 663-666.
- Walker 1980 D.R. Walker, *The silver content of the Roman Republican Coinage*, in D.M. Metcalf - W.A. Oddy (eds.), *Metalurgy in numismatics*, I, London 1980, pp. 55-72.